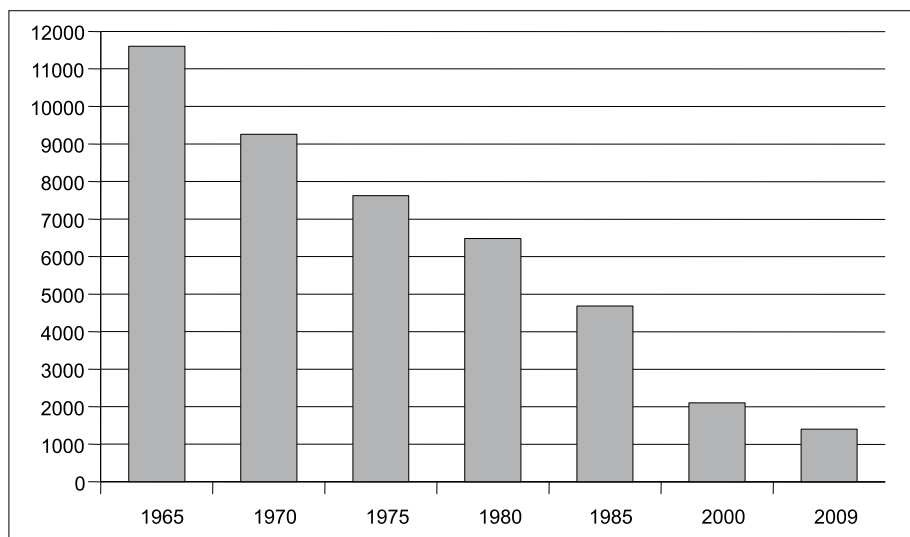
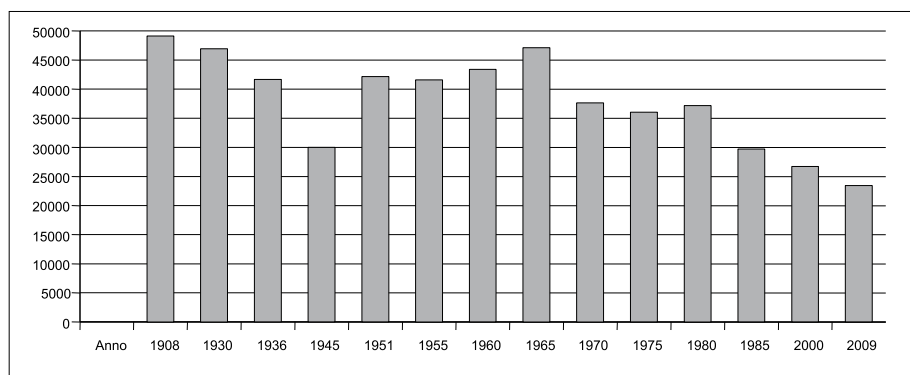


Profilo della zootecnia da latte in provincia di Sondrio: aspetti tecnici, economici e ambientali

In modo analogo al resto della montagna lombarda, la zootecnia bovina da latte della provincia di Sondrio è stata oggetto di un progressivo e drastico ridimensionamento, in particolare in termini di numero di aziende (fig. 1). Meno pronunciato, ma comunque importante, il calo del numero di soggetti allevati (fig. 2 e 3). Dunque molte meno aziende, ma con più capi per azienda, anche se quasi il sessanta per cento degli allevamenti conta tuttora meno di dieci vacche. Va aggiunto inoltre che i titolari di quota latte a oggi sono circa seicento, e rappresentano il quaranta per cento sul totale degli allevatori di bovini. Si può di conseguenza osservare come esistano in buona sostanza due aspetti per il settore. Una zootecnia tradizionale, praticata da “microaziende”, volta all’autoconsumo o a un mercato locale, veramente di nicchia. Il latte di queste aziende viene trasformato nelle latterie “turnarie” ancora esistenti (fig. 4) in “conto lavorazione”, ovvero il produttore riceve una quantità di prodotto corrispondente al latte conferito, in base alla resa casearia, pagando le relative spese. Le latterie sospendono l’attività nel periodo estivo, durante il quale le vacche sono in alpeggio. Anche alcune aziende di maggiore consistenza si appoggiano a questi caseifici, oppure trasformano il latte direttamente in azienda, ma per lo più fanno riferimento alle tre cooperative operanti sul territorio, mentre una sola è l’industria che acquista latte in provincia di Sondrio. Si tratta, queste ultime, di aziende specializzate, che negli ultimi decenni hanno raddoppiato la produzione media per capo (fig. 5). Di queste circa una metà va in alpeggio.

Se l’attuale assetto delle aziende ha consentito di mantenere pressoché costante il livello produttivo provinciale, non altrettanto si può dire che queste

* *Specialista S.A.T.A. sistemi e tecniche della zootecnia di montagna*

Fig. 1 *Provincia di Sondrio - n. aziende con bovini*Fig. 2 *Provincia di Sondrio - n. bovini*

abbiano trovato maggiore spazio per la produzioni foraggiera. Le superfici a prato e a seminativo si sono infatti fortemente ridotte, -25% per le prime e -35% per le seconde la differenza di quanto rilevato nei censimenti generali dell'agricoltura del 1990 e del 2000, non certo a causa di abbandono, ma per utilizzi alternativi del terreno agricolo. Fenomeno tuttora in corso. Questo oltre che evidenti riflessi paesaggistici, condiziona molto l'attività zootecnica. Si riduce la quota di autoproduzione foraggiera e si profilano problemi nel riuso agronomico dei reflui zootecnici. Questi temi, assieme agli aspetti più prettamente economici, sono oggetto di continuo approfondimento, essendo evidente come i destini del settore, ma anche quelli delle altre attività legate

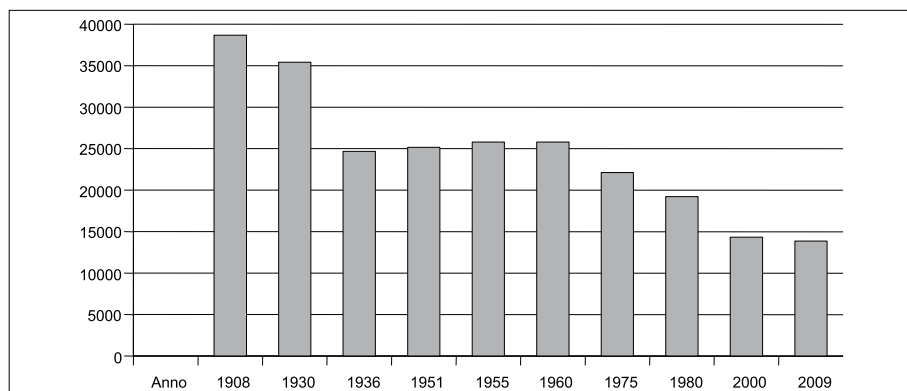


Fig. 3 *Provincia di Sondrio - n. vacche*

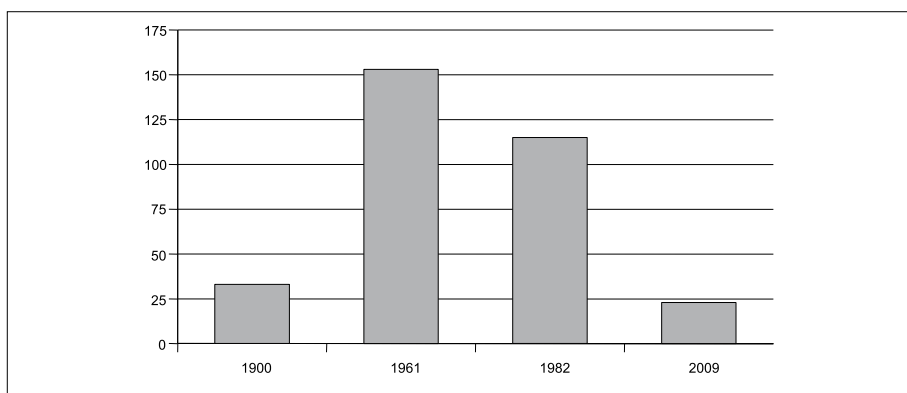
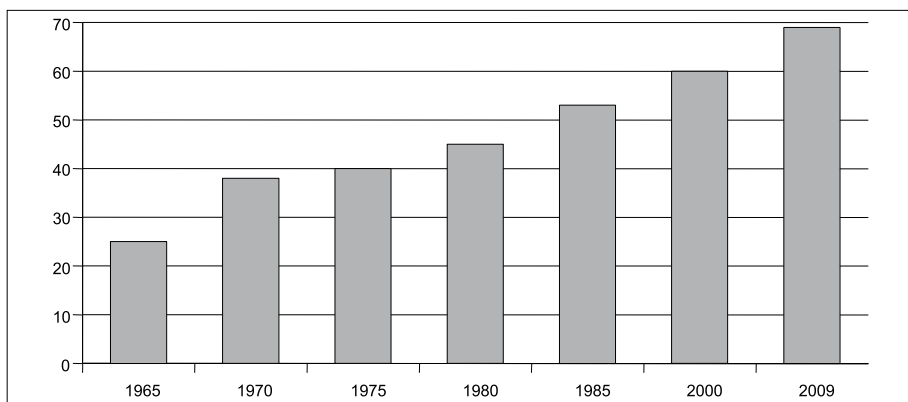


Fig. 4 *N. latterie*

al territorio e al turismo, vi siano strettamente legati. Il recente studio “Sostenibilità dell’allevamento bovino da latte nel fondovalle alpino lombardo: aspetti economici e ambientali”, effettuato dal Dipartimento di Scienze Animali dell’Università degli Studi di Milano e dall’APA di Sondrio, con la determinante collaborazione della Latteria Sociale Valtellina di Delebio, ha preso in considerazione 31 aziende della bassa Valtellina e della Valchiavenna (tab. 1), definendone il bilancio di azoto e fosforo e il bilancio economico. Rimandando per maggiore dettaglio a quanto pubblicato in seguito a tale lavoro, è interessante riprenderne qui alcuni spunti. Il surplus lordo medio di azoto delle aziende indagate, ovvero la differenza dell’azoto immesso dall’esterno dell’azienda (alimenti zootecnici, animali, fertilizzanti, ecc.) e quello in uscita (latte, animali, reflui ceduti, ecc.) è pari a 182 kg/ha (124 kg/ha al campo), ben inferiore a quello riscontrato in altri studi su aree a zootecnia intensiva

Fig. 5 *Produzione media vacche controllate APA (q.li/anno)*

parametri	udm	n	media (DS)
vacche presenti	n	31	51,9 (54,9)
prato	ha	31	16,9 (18,0)
superficie arabile	ha	31	6,7 (7,4)
pascolo alpeggio	ha	17	105 (65)
carico bestiame	UBA/ha fond	31	2,9 (1,4)
produttività	kg FCM/capo	31	5732 (1447)
autosufficienza alimentare	% SS	31	62,1 (17,0)

Tab. 1 *Descrizione delle aziende*

(308 kg/ha per la Pianura Padana). Ciò non toglie che un certo numero di aziende sfruttino ormai completamente in termini di riuso agronomico dei reflui le potenzialità delle superfici coltivate. Si è evidenziato altresì che il reale impatto ambientale, sempre in termini di apporto di azoto per ettaro, varia in relazione al livello di intensività dell'allevamento (tab. 2). Per questo motivo potrebbero essere proposti con ragione correttivi al calcolo lineare utilizzato attualmente per l'applicazione della Direttiva Nitrati. Lo studio evidenzia

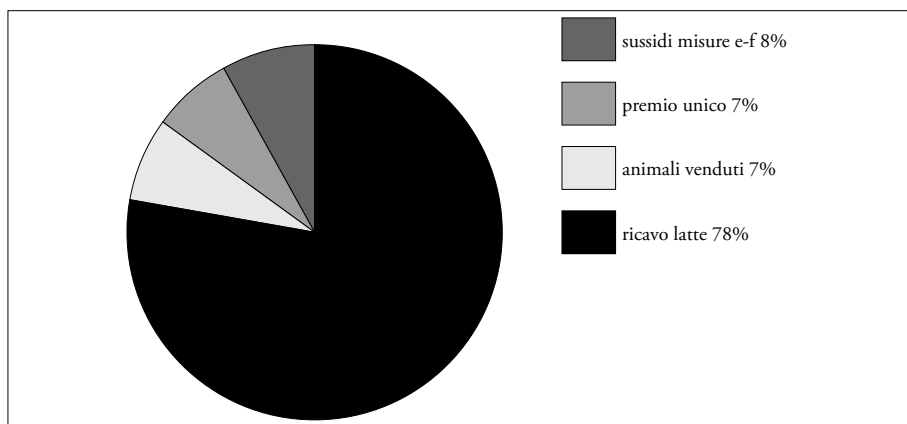
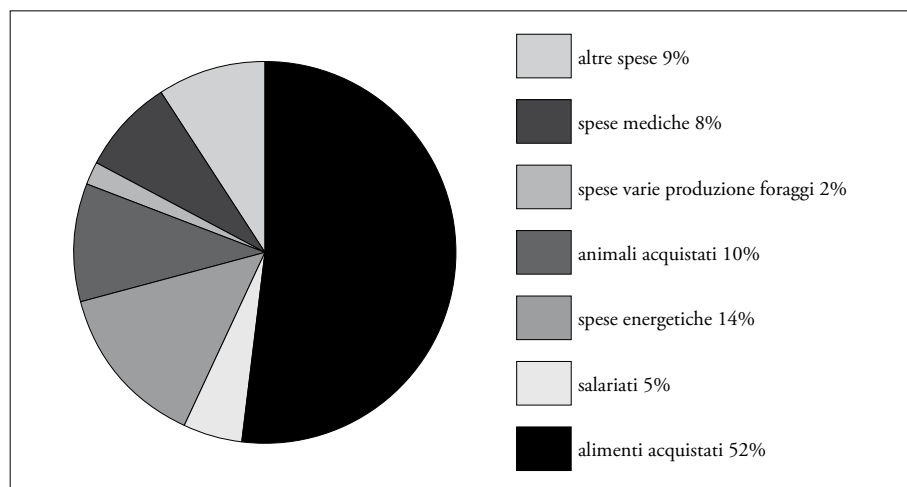
	N al campo da bilancio aziendale (kg N/ha)	N al campo da Direttiva Nitrati (kg N/ha)
FCM/capo ≤ 4700	91,4	193
4700 < FCM/capo ≤ 6400	89,3	191
FCM/capo > 6400	207	248

Tab. 2 *Bilancio dell'N: confronto con la Direttiva Nitrati dei gruppi di produttività (kg FCM/capo)*

inoltre come il 50% di autosufficienza alimentare possa essere indicato come valore soglia al di sotto del quale la sostenibilità ambientale del campione di aziende risulta problematica.

Sempre riferendoci a questo campione, rappresentativo delle aziende della provincia di Sondrio operanti sul mercato, è significativo come dal punto di vista economico l'ottanta per cento delle entrate derivi dalla vendita del latte, mentre un quindici per cento sia ascrivibile a premi (fig. 6). Si riconferma il fatto, se ve ne fosse il bisogno, che è alla valorizzazione del latte prodotto che sono legati il reddito dell'imprenditore e la possibilità di investire in azienda. Il mercato, quando ben interpretato, ha premiato i prodotti caseari locali. Di qui la remunerazione del litro di latte più elevata rispetto al prezzo medio nazionale, attribuita dalle cooperative locali ai propri associati. Nonostante questo i costi di produzione (il cui peso è evidenziato in fig. 7 e 8) riconducono le aziende a un reddito senza sussidi pari a 6,6 euro per 100 chilogrammi di latte. Più difficile definire il reddito realizzato in alpeggio, data la variabilità dei costi in particolare. Il prodotto è in ogni caso venduto dal produttore a una quotazione circa doppia rispetto a quello di fondovalle. Va considerato allo stesso tempo che la produzione di latte in alpeggio risente, in termini quantitativi, di una decisa contrazione dovuta al mutato regime alimentare (fig. 9).

Volendo fare una rapida sintesi è possibile affermare come la zootecnia continui a rappresentare un elemento imprescindibile per l'economia della montagna, grazie alla cura del territorio effettuata dagli addetti e alle produ-

Fig. 6 *Bilancio economico: entrate*Fig. 7 *Bilancio economico: costi variabili*

zioni tipiche, non surrogabili, permettendo il mantenimento e lo sviluppo di attività commerciali e turistiche. L'alpeggio in particolare, con il pascolo e il formaggio d'alpe, caratterizza in assoluto la zootecnia alpina. Anche dal punto di vista della valorizzazione economica dei prodotti il settore, quando ben supportato da politiche produttive che perseguano la qualità e strategie commerciali adeguate, si evidenziano ottime potenzialità. Limiti all'attività delle aziende, come visto, sono rappresentati dalla forte incidenza dei costi di produzione, ma, su tutti, dalla progressiva diminuzione della disponibilità di superfici coltivabili nei fondovalle. Ciò non può che condizionare, anche nel breve periodo, l'attività di pascolamento e cura degli alpeggi, causa la chiusu-

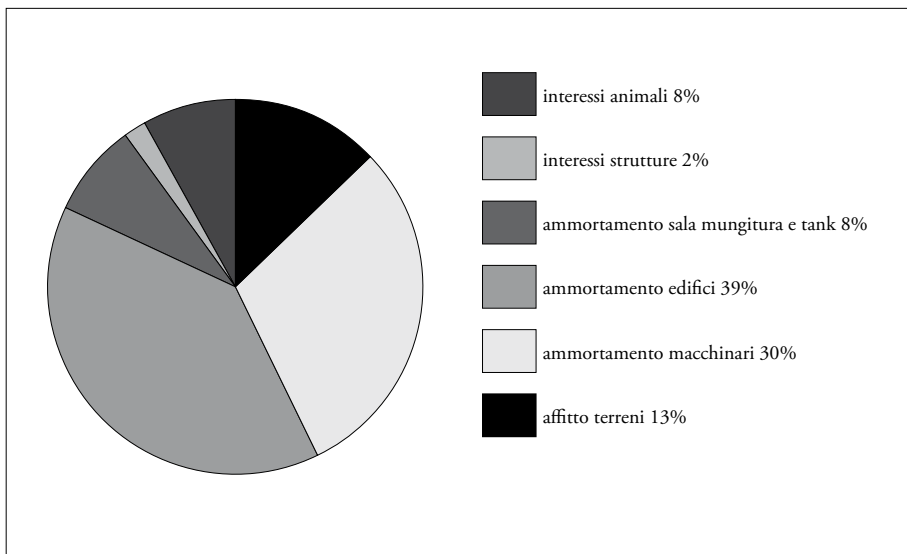
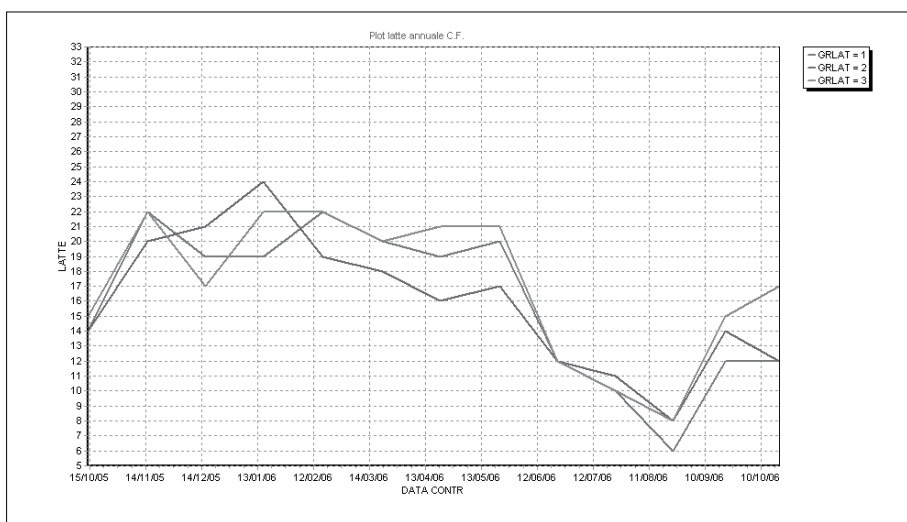
Fig. 8 *Bilancio economico: costi fissi*

Fig. 9

ra di aziende tradizionalmente dedite al “caricamento”, ma che non trovano più spazio in fondovalle.

In questo panorama si inserisce l'attività di consulenza tecnica rivolta alle aziende, svolta dall'Associazione Regionale Allevatori della Lombardia e dalle APA attraverso il Servizio Assistenza Tecnica agli Allevamenti (SATA), finan-

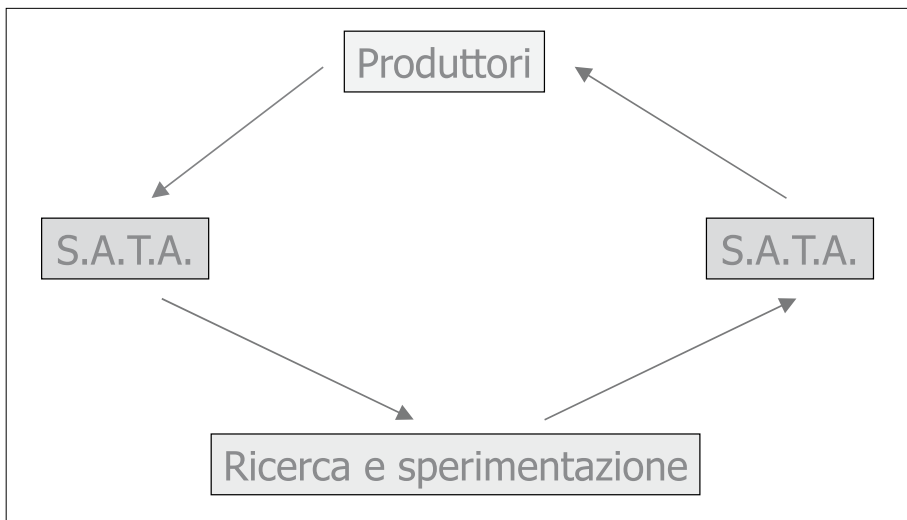


Fig.10

ziato dalla regione Lombardia con la compartecipazione economica degli allevatori stessi. Proprio per perseguire qualità nelle produzioni e razionalizzazione dei processi produttivi, il SATA interviene presso le aziende con approcci e strumenti innovativi, grazie anche al continuo confronto e dialogo con il modo della ricerca (fig. 10).

RIASSUNTO

La provincia di Sondrio, situata al centro delle Alpi, conta tuttora su una importante attività zootecnica. Negli anni si è assistito ad una drastica diminuzione del numero delle aziende, ma anche ad un aumento del numero medio di capi allevati per azienda, ed ad un forte sviluppo della cooperazione. Questo per evidenti ragioni di adeguamento e confronto con un mercato diverso da quello tradizionale. Continua ad essere importante anche la pratica del pascolo estivo in alpeggio, sia pure con numeri più limitati. Così come permane una certa attività legata alla tradizione, che si appoggia sulle piccole latterie di paese, che destina la produzione ad autoconsumo o ad un mercato di nicchia, ma che è importante per la coltivazione delle superfici definite come marginali. Oltre ai conosciuti problemi legati ai costi di produzione, il settore si trova ad affrontare anche quelli derivanti dalla contrazione delle superfici foraggiere di fondo valle, con conseguenti problematiche nella gestione agronomica dei reflui zootecnici. Necessario per il futuro il raggiungimento di un equilibrio che possa soddisfare le esigenze economiche degli imprenditori agricoli con il miglior assetto territoriale e paesaggistico, ed il mantenimento della tipicità dei prodotti.

ABSTRACT

The Province of Sondrio, in the middle of the Alps, still has a major livestock activity. Over the years there has been a drastic reduction in the number of farms but also an increase in the average number of animals bred by each farm and a strong development of cooperation. This has happened for obvious reasons of adjustment and comparison with a different market than the traditional one. It keeps being important the practice of summer grazing in mountain pasturage, although with small numbers. The same way a certain activity remains bound to tradition, which relies on small dairies of the village allocating production to consumption or to a niche market, but it is important for the cultivation of the areas defined as marginal. In addition to the known problems associated with production costs, the sector is facing even those arising from the contraction of forage in the valley, with consequent problems in the agricultural management of manure. It is necessary in the future the achievement of a balance that can satisfy the economic needs of farmers, the best planning and landscaping, and maintenance of the typicality of products.

